

Qualche film di cui parlare alla Biennale-cinema di Venezia



Da uno dei nostri inviati VENEZIA — Dobbiamo cominciare proprio dal colore? In qualche modo, ci si costringe a farlo. Dunque, ricordiamo che, quando qui al Lido, nel 1964, Michelangelo Antonioni presentò Deserto rosso, si augurò di poter continuare a usare i produttori permettendo la scala cromatica, invece del «bianco e nero».



Monica in un'inquadratura del «Mistero di Oberwald»

Ma Antonioni è un esploratore accanito di tecniche e forme nuove. Ed è colto impegnato nello sperimentare i sistemi elettronici della televisione, le possibilità di un riversamento efficace dal nastro magnetico alla pellicola, le prospettive di fusione dei due mezzi in uno solo, con vantaggi estetici e, alla lunga, anche economici.

lei: l'autoritaria suocera e il potente ministro di polizia, il conte di Foenh. Ed è lo stesso Sebastian a incitare la Regina perché affronti la sfida, esca dal suo isolamento, riprenda in mano le redini del potere.

Ma che colore ha quel melodramma di muta passione?

Il film di Antonioni convince a metà: all'esaltazione della tecnica fa riscontro il dubbio della scelta narrativa

di Elisabetta d'Austria, trucidata da un anarchico italiano, e con un risguardo anche alla figura di Ludwig di Baviera, le cui smanie artistiche furono assai simili a quelle riferite dalla protagonista dell'Aquila a due teste, allo scampato consorte, Cocteau aveva voluto scrivere, abbastanza dichiaratamente, una grossa macchina scenica per «grandi attori» — che furono, nel caso, Edvige Feuillère e Jean Marais.

ricerca manieristica del sublime che essa include, nei toni svagati di un dramma borghese. Va bene cavar via le citazioni dell'Amleto, che con lo stile di Cocteau provocano comunque un contrasto troppo stridente. Ma le situazioni, i dialoghi sono quelli che sono: scortici, attenuati, smussati, sfiorano a maggior ragione il ridicolo, perché assumono una parvenza di «verità» estranea alla loro natura.

La condotta e la resa degli interpreti sono dignitose, nei limiti che ci siamo sforzati di delineare. Monica Vitti ha un bell'aspetto, e tempera di qualche ironia le disgrazie della Regina. Franco Branciaroli è un Sebastian misuratissimo. Paolo Bonacelli, nelle vesti a lui congeniali del «cattivo intelligente», ha la meglio. Completano la distribuzione principale un adeguato Luigi Diberti ed Elisabetta Pozzi, dalla dizione sempre un po' impastata. Ma il sonoro è parso difettoso, almeno alla proiezione maturata.

Aggeo Savioli

«Oxalà», un memoriale dalle rovine portoghesi

Presentata l'interessante opera di Antonio Pedro Vasconcelos - Una drammatica vicenda umana sullo sfondo della Rivoluzione dei garofani rossi

Da uno dei nostri inviati VENEZIA — «Oxalà» (dall'arabo «Inch Allah», alla lettera «Vollesse Iddio») è parola ricorrente nel linguaggio quotidiano portoghese. Esprime un senso di radicata rassegnazione e, insieme, il cogo conforto, i possibili, sempre improbabili, compensazioni. Antonio Pedro Vasconcelos, però, l'ha usata quale titolo-emblema del suo film, Oxalà appunto (in concorso all'Officina veneziana), con specifico e più complesso significato.

egli è, non affrontando direttamente la questione, ma operando per linee interne e per il tramite di un personaggio simbolico, il trentacinquenne José, fuoruscito esiliato, da anni residente a Parigi per sottrarsi alla persecuzione salazarista e all'obbligo del servizio militare nelle colonie africane.

«spiriti dialettici». José, che sta scrivendo un libro, che chiamerà appunto Monologhi di esiliati, sul destino tragico di alcuni poeti portoghesi che avevano scelto l'esilio, si rende conto dell'innanzi tutto esistenziale su cui si fonda il suo lirismo disperato: considerandosi «esiliati» nel loro stesso paese, sono partiti alla volta di Parigi per realizzarvi in modo quasi masochista l'esilio reale che dovranno patire, ma nel corso del quale scriveranno il meglio della loro opera, filtrata attraverso una nostalgia molvana del paese natale e dell'infanzia.

È così che José, il 25 aprile '74, alla notizia del crollo del regime salazarista si ritrova al bivio: tornare a casa? Permanseramente o per sempre? Ritornare a Parigi? Sono tutti interrogativi che, confusi con i legami affettivi e le esperienze consolidate che lo vincolano tanto al Portogallo quanto alla Francia, fanno di lui un uomo perennemente «diviso», combattuto tra l'attentamento di una ritrovata identità in patria confortata dalla «trappola amica» e dell'amore della moglie e di altre donne, e le lusinghe sentimentali e professionali della pur ambigua «vita a Parigi».

I film in programma oggi

- «SALA GRANDE». ORE 12: «LOULOU» di Maurice Pialat (Francia) nuova versione, sezione mezzogiorno mezzanotte (fuori concorso). ORE 17.30: «SPASATEL» (il salvatore) di Sergej Solov'ev (URSS), sezione officina veneziana. ORE 19.30: «LENA RAIS» di Christian Rischert, sezione officina veneziana. ORE 22.30: «EDFOU» di Ibrahim Mougli (Egitto), sezione cinema 80 (fuori concorso). ORE 22.55: «VOLTATI» di Eugenio di Luigi Comencini (Italia), sezione cinema 80 (fuori concorso). ORE 1.15: «LOULOU». «SALA LA PERLA». ORE 11.30: «IL MISTERO DI OBERWALD».



Monica Vitti in un'inquadratura del «Mistero di Oberwald» di Michelangelo Antonioni

ze e complicità — in una epica, restauratrice, non acquiescente composizione di insani drammi, pubblici e privati.

Strutturato anche schematicamente come un romanzo d'ampio respiro percorso dalla voce narrante (fuori campo) dell'autore — lo stesso Vasconcelos — Oxalà forse indugie troppo al rovello continuo, alle citazioni, alle scorciatoie, alle apparenze di sentimenti del «personaggio centrale», quel José coscienza critica e autocritica di un periodo tra i più tormentati e significativi del doposalazar, ma nel complesso si impone, però, alla più attenta considerazione come opera dalla misura artistica ampiamente originale.

si muove un giornalista per far luce su un sordido traffico d'armi. È appunto questa la via su cui si innestano oblique quanto allarmate riflessioni sulla violenza e sulla morte, manifeste o latenti in ogni gesto quotidiano.

Sauro Borelli

Un Bulgakov surreale diretto da Ugo Gregoretti ha inaugurato la Settimana teatrale di Benevento

Povero Ivan il Terribile: il Novecento non fa per te

Nostro servizio BENEVENTO — La luna, Arriosto insegna, è il pianeta che conserva il senno degli uomini, rinchiuso in certi fiocchi sottovuoto, e nascosto in anfratti riposti. E una luna bianca come un'ostia, rotonda come una moneta e immensa, sovrastava l'altra sera la scena del Teatro Romano di Benevento. Però questa luna «intelligente» era stata anche degradata al rango innocuo di un portaritratti: coi lineamenti ammorbiditi dal processo di beatificazione vi campeggiava, infatti in trasparenza, Stalin.



Gabriele Lavia e Fabrizio Temperini

gramma in questi giorni, era chiaro: prenderla alla larga, questa fantascienza senza credere troppo ai sogni che produce, né nelle leggi rigide che la governano. E usarla soprattutto per dare uno sguardo ironico sull'al di qua.

L'al di qua è in questione. Scelto da Ugo Gregoretti (regista di questo testo, ma anche direttore artistico della intera Settimana) è, ed è facile capirlo ormai, la Mosca degli anni Trenta.

dunque, gli agitattissimi inquilini di un caseggiato governato dalle leggi ferree e confessionarie della coabitazione. Ognuno coltiva un sogno o un orlicello personale: si tratta di accumulare oggetti o di rubarli, di immaginare storie d'esaltati amori o di distruggerle, o, com'è il caso dell'ingegner Timofeev, di inseguire il miraggio della macchina del tempo. Finché sulla realtà meschina è il desiderio a spuntarla, e forse in un sogno di Timofeev, due epoche vengono a confliggere, grazie ad una chiave che mette in moto tutto il meccanismo. Il grande zar Ivan, detto il Terribile, si ritrova, povero e feroce, a fare i conti con l'al di qua, e invece il capocaseggiato Ivan Vasil'evic Bunsu e il ladro Georges Mitošlavski si ritrovano a dirimere con spirito oculuto e timoroso grandi questioni col re di Svezia.

l'ingenuità e lo spirito da «rigattieri della scienza» di questi protagonisti della Russia d'allora (o di un po' prima) era evocato nel macchina, che, iniziando da un macchio con ruote gigantesche e i vutilizzate, attraverso i vari vanti dalle pareti semocenti e dai mille ammennicoli colorati, confluiva nel marchingegno di Timofeev. Dunque, senza voler forzare troppo l'analogia, era come se fosse una corrente unica, elettrica, a provocare i comportamenti isterici di tutti e a comandare la grande leva del tempo, con tutte le conseguenze da «quarta dimensione».

breare un Babbo Natale speso, che si esprimeva, addirittura, in «limericks», e il segno rimane, anche per gli altri, i suoi contemporanei, sebbene essi siano a proprio agio nella reggia. Una farsa, dunque, su un'epoca passata, voluta forse soprattutto da Gabriele Lavia, mattatore e spesso incandescente nei panni dello zar; una satira più accurata, e anche più pungente, per il presente, grazie in special modo a Marina Confalone, nei panni di una comicità Zineda (la compagna di Timofeev); e a Cuchi Ponzoni, anch'egli sul versante «misurato», nei panni del ladro Mitošlavski. Accanto a loro, fra gli altri, Marzio Margine, quale Timofeev e Solv'ev d'Assunta, quale U'jana Andreevna.

Si parla, per l'anno prossimo, di convogliare l'attenzione su eventi e personaggi della città, anziché istituzionalizzare il tema di quest'anno. Ma la fantascienza a dire il vero ci è sembrato un ottimo punto di partenza, per una città che si rianima dopo una storia culturale per troppi anni sonnecchiosa.

Maria Serena Palieri

Associazione «RECITAR CANTANDO» Villa «Cicogna» - Via Emilia 242 - Tel. 45.36.08 40068 San Lazzaro di Savena (BO) PRIMO FESTIVAL RECITAR CANTANDO VILLA CICOGNA - bologna 4-13 settembre '80 "opera omnia" di Giulio Caccini

20 CAMPIONARIA DI FIRENZE INTERNAZIONALE CALZATURE PELLETERE FIRENZE 5/8 SETTEMBRE 1980 FORTEZZA DA BASSO

CONGRESSO INTERNAZIONALE L'INDUSTRIA DELLE PELLE E DEL CUOIO NEGLI ANNI '80 I programmi della Net

Speciale sport INIZIA IL CAMPIONATO a cura di PINO NAZIO e ROBERTO CERRONE Il film di questa sera RIFIFI INTERNATIONAL con JEAN GABIN

ABITARE SCAI SOLE & MARE PULITO AFFITTAMIO E VENDIAMO Appartamenti varie grandezze: Posibilità fino al 75%; è interessante anche come investimento immobiliare, assicurato cura Servizi